

La festosa liturgia dei santi ci fa contemplare la santità, non nella sua formulazione astratta e lontana, ma nella concretezza delle persone, uomini e donne, con volti e storie dai contorni ben precisi.

1. La visione di Giovanni

Ciò che l'apostolo contempla avviene nei cieli (Cfr. Ap 7, 2-4.9-14). È una visione celeste, quindi piena di luce. Potremmo dire che ci viene raccontata una visione in due momenti: prima Giovanni vede i centoquarantaquattromila. Li può contare. È un numero chiuso. Da ogni tribù, ce ne sono dodicimila. Israele è giunto nel Regno. Ma subito dopo l'apostolo vede anche una moltitudine di gente *"che nessuno poteva contare"* (Ap 7, 9). È numero aperto; tutti vestiti di bianco. Con nelle mani rami di palme. Sono il nuovo popolo di Dio. I seguaci dell'Agnello. Coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione, la persecuzione. Storicamente è la persecuzione perpetrata dall'Impero Romano verso i cristiani. Sono i cristiani, sono i martiri. Contempliamo la santità di questi uomini e di queste donne, della prima e della nuova Alleanza.

Perché la festa dei santi ce la fa contemplare? Perché non si spenga in noi il desiderio, non si affievolisca la tensione verso le cose del cielo, perché non si smorzi l'anelito della pienezza che è dentro di noi, ma che rischia di essere soffocata da altre cose. Santità allora è desiderare Dio. C'è un'attesa che è iscritta nei nostri cuori e che non si cancella, ritorna fuori inevitabilmente. Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ha scritto: "Tutti siamo

stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: "Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte" (EG, 265). Comprendiamo allora il perché abbiamo pregato con il salmo 23: *Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore. Santità è cercare il volto di Dio.*

2. La visione di Gesù

Ma ora il nostro sguardo si abbassa alla terra. È Gesù che vede... Narra l'incipit del vangelo di oggi: *"Vedendo le folle, Gesù salì sul monte"* (Mt 5, 1). È una visione terrestre, avvenuta sulle rive del lago o, meglio, sui pendii di una montagna; oggi si chiama il monte delle beatitudini. Gesù vede una folla di gente che chiama 'beata'. Giovanni contempla i beati in cielo, Gesù quelli sulla terra. Questi beati terrestri non hanno una veste bianca, non portano nelle mani rami di palma, ma sono ugualmente chiamati da Gesù 'beati', felici, benedetti, santi. È la fase terrena della santità. Non si diventa santi in cielo, ma quaggiù sulla terra, seguendo Gesù, dentro la storia, assumendone tutte le contraddizioni e le sfide. È la santità incarnata. Sono i poveri in spirito, i sofferenti, i miti, i puri di cuore, i misericordiosi, quelli che cercano la giustizia e lottano per la verità, i perseguitati, gli operatori di pace... E hanno un volto. Lo abbiamo contemplato quaggiù sulla terra mentre erano tra di noi: è il volto saggio e intelligente di Tommaso D'Aquino,

dolce e mite di Francesco di Sales, gioioso e sorridente di Filippo Neri, misericordioso e affabile di Francesco d'Assisi, severo e forte di Ignazio di Loyola, aperto e trasparente di Teresa del Bambino Gesù, silenzioso e contemplativo di Bernardo di Chiaravalle, tenero e protettivo di Teresa di Calcutta, fresco e gioviale di Domenico Savio, materno e premuroso di Gianna Beretta Molla...

3. Candidati alla santità...

Tra i beati indicati da Gesù sul monte e vissuti nel corso della storia cristiana, possiamo e dobbiamo aggiungere anche quelli che nel nostro tempo, vicino a noi, nella nostra Diocesi, hanno testimoniato la fede e l'amore per Gesù e per i fratelli. Sono in cammino verso la proclamazione della loro santità, ma già godono della luce del Regno di Dio. Ricordarli e invocarli ci aiuta a cercare il nostro posto e a perseguire il nostro modo di giungere alla santità. E così risplende davanti a noi la radicalità evangelica del servo di Dio Quintino Sicuro; ci commuove la tenerezza vissuta dal canonico Carlo Baronio verso i sofferenti del suo tempo; siamo attirati dalla luce spirituale che emanava dal volto, dai gesti e dalle parole di Angelina, giovane ragazza di Azione Cattolica; ci intimorisce, ma al tempo ci affascina, l'austerità spirituale di Padre Guglielmo; seppure lontano nel tempo, sentiamo vera e vicina la paternità pastorale del vescovo Vincenzo Maria Orsini, divenuto poi papa Benedetto XIII, e nostro pastore per alcuni anni; infine l'attenzione ai poveri e alle orfanelle della Venerabile Maria Teresa Lega è davanti a noi nel vissuto dalle sorelle della Sacra famiglia.

Accanto a questi candidati alla proclamazione delle virtù eroiche e della santità, perché non anche tu? Perché non anch'io?